

Introduzione alla Sacra Scrittura

18 settembre 2001

Una considerazione preliminare

A partire da due verità/fatto, occorre evitare conclusioni sbagliate o parziali.

a) Prima verità/fatto: **la Bibbia è parola di Dio.**

Allora non importa affaticarsi tanto con la ricerca e gli studi... Basta la buona disposizione (apertura a Dio) per arrivare a “sentire nel proprio cuore” una emozione buona, un aiuto per la vita, una luce...

Lo studio è per gli specialisti!

b) Seconda verità/fatto: **la Bibbia è un libro** (scritto circa 2500/2000 anni fa).

Basta lo studio e la ricerca (come per qualsiasi altro libro) per arrivare a cogliere il messaggio, l’idea portante, il senso del “testo”. La buona disposizione allontana dalla scoperta del senso, toglie scientificità!

La soluzione qual è?

Non sta in una via di mezzo, ma nella ricerca di una direzione “nuova”.

Occorre certo **la fatica dell’accostamento al testo**, facendo uso di tutti i sussidi e delle più idonee disposizioni (come per un qualsiasi testo). Così facendo, noi arriviamo a sentire qualcosa di bello dentro di noi e di stimolante per la nostra vita o a scoprire l’idea portante del testo.

Ma questo non è sufficiente e non dà ragione dell’accostamento alla Bibbia.

In realtà, noi non accostiamo soltanto un “testo”, ma facciamo **esperienza della Parola di Dio.**

Ciò significa: il Dio che ha veramente parlato, parla a noi oggi. In altre parole, noi **ascoltiamo Dio che ci parla.**

E quando Dio “parla”, rivela se stesso, comunica se stesso.

E quando io “ascolto”, accolgo Dio stesso.

Se la fede ci dice *che* Dio ha parlato e parla, la scuola potrà dirci *il modo* col quale Dio ha parlato e parla. Ma il significato ultimo della gioiosa fatica che stiamo iniziando è la scoperta sempre nuova di una parola vivente, di una presenza operante, di un volto amante.

La Bibbia degli ebrei e dei cristiani

Un primo sguardo al libro

I cristiani

Il titolo “*Bibbia*” è invalso presso i cristiani e significa “*libretti*”.

In tutto sono 73: 46 per l’Antico Testamento e 27 per il Nuovo.

La Bibbia è divisa in due parti, di ampiezza differente: **Antico e Nuovo Testamento**. Anche queste sono denominazioni cristiane.

Il termine “testamento” non va inteso nel senso di ultime volontà, ma di autobbligazione (promessa di un dono), giuramento e quindi patto/alleanza. Alleanza di Dio con l’uomo e di conseguenza dell’uomo con Dio.

L’antica alleanza riguarda quel rapporto religioso che Dio stabilì con un popolo, Israele; la nuova invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli, di cui la Chiesa è segno.

Si può quindi dire che **l’unica alleanza è stata resa nuova in Gesù**.

Gli Ebrei

Per gli Ebrei non esiste la parola “Bibbia” né, com’è ovvio, l’Antico Testamento, ma semplicemente la “*Tanàk*”.

Questa parola è una sigla, composta dalla prima lettera di tre parole: **Torah, Neviìm, Ketuvìm**, cioè Legge, Profeti, Scritti.

La *Torah* (istruzione) è ciò che noi chiamiamo *Pentateuco* e cioè i libri di *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*.

A fianco della *Torah*, ma con un valore minore, gli Ebrei pongono i *Neviìm* (profeti).

Profeti sono coloro che hanno udito, accolto e attuato le promesse di Dio e quindi Giosuè, i Giudici, Samuele e altri, le cui imprese troviamo rispettivamente in *Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re*.

La *Tanàk* li chiama “profeti anteriori”.

“Profeti posteriori” sono invece quei libri che noi chiamiamo “libri profetici”.

I restanti libri della *Tanàk* vengono chiamati *Ketuvìm*, cioè “scritti”.

Dalle tre collezioni sono esclusi sette libri: *Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc*.

La Chiesa cattolica si rifà ad una tradizione che li includeva; e li accoglie, come accoglie alcune parti di Ester e di Daniele.

* *Per lo sviluppo di questa parte, come per tutto il corso, seguiamo un sussidio di facile lettura e molto chiaro*

Incontro alla Bibbia

Conferenza episcopale italiana

Ufficio catechistico nazionale

Editrice Vaticana

Per il primo incontro vedi le pagine 12-17.

Come è nata la Bibbia

tra storia, letteratura e fede

a) Come non è nata la Bibbia! (*vedi la conclusione*)

a) Per conoscere l'identità di un qualsiasi fatto o di una persona, in linea generale occorre studiare almeno tre punti: come/quando/dove nasce; come/quando/dove si sviluppa; come/quando/dove raggiunge lo stadio definitivo e si compie.

c) Compiere questa operazione nei riguardi della Bibbia, non è profanarla o degradarla a rango di semplice libro! E' vero, però, che questo non basta per cogliere l'identità della Bibbia...

d) In questa lezione si guarderà al come/quando/dove è nata la Bibbia. Si terrà conto cioè della "situazione", del mondo culturale (senso ampio) in cui è sorto il libro.

1. Caratteristiche basilari della letteratura antica

(del cui mondo fa parte la Bibbia, come "testo letterario")

A. Legge dell'antichità o della precedenza: le cose antiche sono quelle che hanno più valore.

Vediamo qualche esempio nella Scrittura stessa.

- Galati 3,17: superiorità della giustificazione per fede (Abramo viene prima di Mosè!)

- Lettera agli Ebrei: il sacerdozio di Cristo è superiore a quello di Levi (Aronne) in quanto risale a Melkisedeq

- Antico Testamento. La famiglia ha valore in quanto può legarsi al passato (genealogie). Così pure i santuari (itinerari dei patriarchi). Così pure il Tempio, che si rifà alla Tenda del convegno; e questa al modello celeste...

In definitiva, ciò che è antico ha più valore, o meglio, dà valore a ciò che è attuale.

B. La legge della conservazione: non si elimina niente.

Se quello che è antico ha più valore, è impossibile eliminarlo. Tradizioni/leggi potranno non essere più applicate, ma non verranno abolite. L'atteggiamento assunto è quello della reinterpretazione.

Esempio: Deut. 12-16 reinterpreta (in alcuni punti) Es 21-23. A sua volta Lv 17-26 prolunga il lavoro di reinterpretazione...

Così anche per le narrazioni. Noi siamo preoccupati di armonizzare (e quindi eliminiamo quello che non fa al caso), il redattore pensa prima di tutto a non perdere nulla.

C. La legge della continuità e dell'attualità (attualizzazione).

Se è vero che il mondo antico è conservatore, è anche vero che la tradizione conserva solo quello che ha valore per il presente. La tradizione non conserva le cose come in un museo, per il gusto dell'archeologia. L'interesse per il passato è sempre legato alle preoccupazioni per il presente.

Esempi illuminati sono, in particolare, Deuteronomio 5,3: "Non con i nostri padri strinse il Signore questa alleanza, ma **con noi** che **oggi** siamo qui tutti vivi"; e Isaia 43,18-19: "Non ricordatevi delle cose passate, non riflettete più sulle cose antiche. Ecco, io faccio qualche cosa di nuovo: esso già germoglia, non ve ne accorgete?". Quello che è successo non ha importanza "storico/cronachistica", cioè per se stesso, come evento da tramandare e basta; ma ha importanza perché lo si rivive oggi.

Il rischio è la nostalgia di un passato remoto, ma senza incidenza sul presente. Il Redattore (tempo dell'esilio a Babilonia e del dopo esilio) vuole dimostrare la validità delle antiche tradizioni per la comunità esilica e postesilica. Tale comunità infatti rispecchia la situazione del tempo prima della monarchia. Ricorda e... "riscrive" soltanto ciò che le è di aiuto a vivere come popolo del Signore, al presente, "oggi" ed anche nel modo che le è di aiuto, al presente, "oggi".

Lo stesso vale per le promesse patriarcali: non hanno perso nulla della loro attualità.

D. *La legge dell'economia*: si scrive solo quanto è necessario, perché lo scrivere ha un altissimo costo di denaro, di persone e di tempo ! Si pensa (per Israele) che soltanto nell'ottavo e settimo secolo a.C. si siano create le condizioni per una attività letteraria ampia. E' difficile quindi ipotizzare ampie fonti "scritte" prima di quel tempo. Potevano esistere solo testi brevi.

2. Formazione letteraria dell'Antico Testamento: chi l'ha scritto? (specialmente il Pentateuco)

a) Nel passato si riteneva Mosè autore del Pentateuco e il profeta Samuele autore dei Libri storici.

b) Ipotesi "documentaria" classica.

Il testo attuale è l'insieme di quattro documenti nati in tempi diversi (dal decimo al quinto secolo a.C.): Jahvista (J) scritto nel Sud, sec. IX; Elohista (E) scritto nel secolo dopo nel regno del Nord; il Deuteronomio (D) scritto al tempo di Giosia (622) e il Sacerdotale (P) al tempo dell'esilio. Per lo sviluppo dell'ipotesi, vedi *Incontro alla Bibbia* pagg.18-24.

c) Storia delle forme (letterarie).

Il testo attuale non trova la sua origine nei documenti, ma nella preistoria della scrittura, cioè nella tradizione orale. Si studiano pertanto i singoli racconti allo stadio preletterario, che hanno formato poi dei "cicli di storie" e, infine, sono stati raccolti nelle "fonti" come lo Jahvista e l'Elohista. Molte delle difficoltà letterarie sarebbero spiegate da tracce di origine orale dei racconti.

d) Operazione redazionale attorno al sesto/quinto secolo (esilio a Babilonia-epoca persiana).

Il testo attuale (la redazione) nasce da un materiale preesistente: esso consiste in racconti brevi o cicli narrativi più ampi e raccolte di leggi.

* *Perché è così importante il tempo dell'esilio e del dopo esilio?*

Le varie ipotesi (e restano sempre ipotesi!) sono d'accordo nel riconoscere la composizione finale, cioè la redazione del testo (si intende sempre il Pentateuco) in questo periodo. Perché?

Dopo la grande catastrofe (distruzione di Gerusalemme: fine della monarchia e fine del tempio) Israele ritrova la sua identità facendo memoria di quel "passato" nel quale ha le "sue" vere radici. E' lo stesso popolo che "ri-nasce". Non nasce un altro popolo con altro passato, altre radici e quindi con altra identità. No, è lo stesso Dio, le stesse parole, le stesse promesse, la stessa legge, lo stesso luogo, lo stesso culto...la stessa fede che si apre alla potenza di Dio: "faccio una cosa nuova".

Conclusione

L'Antico Testamento (e tutta la Bibbia) non è opera di un solo autore che avrebbe scritto il tutto in un lasso di tempo relativamente breve, e nemmeno di una sola scuola di autori.

Tradizioni orali e brevi testi scritti hanno avuto un cammino plurisecolare (500/700 anni?).

Durante e dopo l'esilio a Babilonia (sesto-quarto secolo), per mano di un redattore o più redattori, questo materiale si è fissato in una redazione finale e definitiva, vale a dire nel testo che noi abbiamo tra le mani.

E' questo testo "canonico" che noi accogliamo come "parola di Dio".

3. Formazione letteraria del Nuovo Testamento.

Gesù non ha lasciato nulla di scritto. Nemmeno ha comandato di scrivere. Ha chiesto invece di fare “memoria” delle sue parole e dei suoi gesti: nella santa cena e nella vita quotidiana.

Anche la predicazione degli apostoli e degli evangelizzatori agli inizi è soltanto orale.
Le Scritture, per loro e per i primi cristiani, come già per Gesù, sono quelle di Israele, quello che verrà poi chiamato l’Antico Testamento.

1. Non tardano, però, ad apparire scritti cristiani, testimonianze e strumenti della tradizione viva che anima la Chiesa sotto l’azione dello Spirito di Cristo. Scritti che fanno memoria soprattutto dei detti di Gesù, ma ancor più della sua passione e risurrezione (cuore dell’evento Cristo).

2. Cronologicamente parlando i primi testi scritti sono alcune lettere di S. Paolo.
Negli anni 50-60 d.C. egli scrive le lettere a Tessalonicesi, Corinzi, Filippesi, Galati, Romani.
Poco tempo dopo scrive le lettere a Colossesi, Filemone, Efesini.
Più tarde ancora sono le “lettere pastorali” (Tito e Timoteo) da attribuire alla tradizione paolina.

3. La redazione definitiva dei primi tre vangeli (Marco, Matteo, Luca) si pone generalmente tra il 65 e l’80 d.C.

4. La Chiesa ha sempre più bisogno che la predicazione apostolica non venga dimenticata o inquinata. Di questa esigenza si fa portavoce Luca (autore anche degli Atti degli Apostoli) che scrive: “Ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto” (Lc 1,3s).

5. Altri scritti degli apostoli vengono dette “lettere cattoliche” (Giacomo, Giuda, Pietro, Giovanni) e si collocano alla fine del I secolo.

6. L’opera giovannea chiude la collezione degli scritti neotestamentari. Siamo alla fine del I secolo. Si tratta del Vangelo di Giovanni (vedi Gv 21,24), delle lettere e dell’Apocalisse.

* Come si vede, la “gestazione letteraria” che ha dato origine al Nuovo Testamento, dai primi scritti fino alle redazioni definitive, è molto meno complessa che quella dell’Antico Testamento: sia per quanto riguarda i tempi (l’arco è di circa 50 anni), sia per quanto riguarda gli autori/scrittori (quasi tutti identificabili, come singoli o come scuole).

Anche per quanto riguarda il Nuovo Testamento, è “canonico” il testo che abbiamo oggi tra le mani.

4. Senso e fine “intenzionale” degli scritti.

E’ espresso nella conclusione del vangelo di Giovanni: “Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (20,21).

Come anche nell’apertura del vangelo di Luca: “Ho deciso di scrivere... perché ti possa rendere conto della certezza/sicurezza degli insegnamenti che hai ricevuti” (1,4).

Dunque, la “intenzione” degli scritti è la stessa della predicazione apostolica: accogliere Cristo e avere vita in lui. In altre parole: la nascita e la custodia feconda della vita nuova.

* Geografia e storia attinenti alla Bibbia: un accenno.

Vedi tavole cronologiche e carte geografiche in *Incontro alla Bibbia (IaB)* pag 130 e seguenti.

Libri della Bibbia: i contenuti

Antico Testamento

(Incontro alla Bibbia *pagine 29-44*)

Intendiamo quasi “sfogliare la Bibbia” per cogliere in essa “quello che è scritto” (*i contenuti*).

Un'altra operazione, più difficile, sarà quella di cogliere “quello che è detto”, cioè quanto “dice il Signore” (*il messaggio*).

Un'altra operazione ancora, sarà quella di sapere da chi e quando un libro è stato scritto.

Per il Pentateuco, oltre che *i contenuti*, cerchiamo anche di evidenziare un minimo di *struttura e nervatura (planimetria?)*

Genesi

* Una grande ouverture, quasi un “campione” (1,1-2,3).

Tutto esiste per mezzo della Parola: (“e Dio disse”). Uomo e donna a immagine di Dio. “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto bella/buona”. Benedizione e santificazione del settimo giorno. Cessazione dal “fare creando”. C'è già tutto!

* L'elemento che struttura il libro sono le formule di toledot (generazioni): storia di quello (quelli) che è stato generato (generati). Esse “raccontano” e “legano” il presente (tempo della redazione) a ciò che è antico, al “principio”: alla loro luce tutto si collega, acquista valore e senso. Esse immettono nella storia della salvezza.

Infatti alle generazioni seguono nomi, cioè discendenza/vita (genealogia): 5,1; 10,1; 11,10; 25,12; 36,1.9. Seguono anche narrazioni, cioè storia: 2,4; 6,9; 11,27; 25,19; 37,2.

* Una grande divisione del libro: prima del diluvio (storia dell'universo, con la sottolineatura di un “cuore sempre volto al male”) e dopo il diluvio: storia di Abramo (10,1; 11,10).

* Qualcosa di nuovo! (12,1-3). Non più l'universo, l'umanità, ma un popolo (Abramo) al quale viene fatta una promessa /giuramento: un discendente e una terra.

* I discorsi divini, chiamati “programmi narrativi”: hanno come orizzonte la storia di Israele o di un patriarca (12,1-3; 26,2-5; 28,13-15; 46,1-5; cfr. 50,24).

Esodo

Capitoli 1-15

Chi è il vero sovrano di Israele? E quindi, chi Israele deve servire: il Signore o il faraone?

Ritornello: “affinché sappiate/sappia/sappiano che **io sono il Signore**” (vedi le “piaghe”).

15-18: Il sovrano è il Signore. E' lui che, da solo, risolve i problemi del popolo: fame, sete, nemici.

19-24: Io sono il Signore che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto. Tu sei mio, non avrai altri dei. Alleanza. La parola che ritorna spesso è “noi lo faremo” (19,8; 24,3.7).

24-31: Santuario. Dio abiterà in mezzo al suo popolo (senso pieno della liberazione). Ma la condizione perché il Signore abiti è che il popolo osservi la Legge.

32-34: Vitello d'oro. Dio continuerà ad abitare il mezzo al suo popolo? Come dopo Adamo e il diluvio, il Dio che accompagnerà Israele sarà un Dio di perdono e di misericordia (34,6-7).

35-40: Il Signore ha dimostrato di essere il solo sovrano eliminando il faraone e il vitello d'oro (le altre divinità). Viene costruito il santuario e il servizio a lui legato (sacerdozio) perché Dio abiti col suo popolo.

“Mosè compì l'opera” (40,33), cfr. Genesi 2,20: “Dio compì l'opera....”

Levitico

La presenza del Signore in mezzo al suo popolo (Santuario) richiede una riorganizzazione di tutta la vita in funzione di una fondamentale esigenza di “purezza” e di “santità”. “Sarete santi perché io, il Signore, sono santo”. Il Santo ha liberato un popolo, questo popolo gli appartiene se vive nella “santità”, cioè in una vita (tutte le sfere della vita) che lo distingue dagli altri popoli. Di qui, le leggi sul sacerdozio, sui sacrifici, sulla vita comunitaria (cibi, animali, persone, vita coniugale, malattie..)

Numeri

Capitoli 1-10: Preparazione del “piano”: camminare con Dio!

Il problema è “come” camminare con Dio? Israele si dispone a camminare nel deserto: preparazione culturale e militare, coi censimenti. La tenda sta al centro del “cammino”.

Capitoli 10-36: Esecuzione del piano

Israele deve imparare a “camminare con Dio”. La ribellione a Dio produce morte (13-14). Si entra nella terra per pura grazia (non voi, ma i vostri bambini/figli!).

Deuteronomio (quattro titoli)

1. *Queste sono le parole che Mosè rivolse a tutti gli Israeliti al di là del Giordano* (1,1).

Mosè fa memoria dell'evento rivelatore (monte Oreb) e liberatore (cammino nel deserto).

Egli esorta all'ascolto, “oggi”: “osserva le leggi... che oggi ti do.”

2. *Questa è la legge (istruzione, torah) che Mosè propose (pose davanti) agli Israeliti* (4,44).

“imparatele e custoditele per metterle in pratica”. Il fine è sempre “fare le parole”. E il fare (che è l'ascolto vero) permette di avere la vita, entrare e rimanere nella terra.

3. *Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di concludere con gli Israeliti nel paese di Moab* (28,69). L'alleanza è sempre rinnovata, cioè resa attuale!

4. *Questa è la benedizione con cui Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire* (33,1).

Giosuè

Narra la “conquista” (dono) della terra di Canaan sotto la guida di Giosuè, successore di Mosè e quindi l’adempimento della promessa. Impegno di alleanza: “noi faremo”.

Sono riconoscibili tre parti

- a) conquista della terra (1-12)
- b) divisione della terra (13-21)
- c) fine della vita di Giosuè (22-24).

Giudici

Presenta il difficile periodo che seguì l’insediamento nella terra di Canaan. I protagonisti delle vicende narrate sono chiamati “giudici”: governano e guidano il popolo o parte del popolo in un cammino di liberazione da oppressioni varie. Schema teologico nel narrare la storia: peccato, castigo, invocazione di aiuto, liberazione.

Rut

Narra le vicende di Noemi e Rut, una donna moabita. Dal suo matrimonio con Booz (ebreo) nasce il nonno del re Davide.

Due libri di *Samuele*

L’importanza di Samuele (giudice/profeta/sacerdote) nel passaggio dal tempo dei giudici alla monarchia spiega perché i due libri portano il suo nome. Incontriamo le vicende di Saul, primo re in Israele, e di Davide al quale Dio assicura una “discendenza” per sempre.

Due libri dei *Re*

Narrano le vicende della monarchia. Abbracciano il periodo che va dalla morte di Davide (circa 970 a.C.) alla deportazione in Babilonia (587 a.C.). Ciò che colpisce è il carattere religioso dei racconti: dei vari re si mette in evidenza se hanno fatto o no la volontà di Dio. Il re che ha fatto “ciò che è male agli occhi del Signore” è quel re che si è piegato a divinità straniere e non ha favorito il culto del vero Dio a Gerusalemme, unico luogo scelto da Dio.

Due libri delle *Cronache*

Vasto panorama storico che va dal primo uomo (Adamo) fino all’esilio in Babilonia. Si incomincia con lunghe genealogie e poi viene la storia di Davide che prepara la costruzione del Tempio. L’idea centrale è il Tempio e il suo servizio.

Esdra e Neemia

Sono in continuità con le Cronache.

Il libro di Esdra (scriba, amante e studioso della Legge) narra la storia dei rimpatriati dall’esilio, la ricostruzione del Tempio e delle difficoltà del nuovo inizio.

Il libro di Neemia (un funzionario ebreo venuto a Gerusalemme dalla corte dei persiani) è la continuazione di Esdra. Narra (a mo’ di ricordi e diario) la ricostruzione delle mura e la riorganizzazione della vita in Gerusalemme. Solenne lettura pubblica delle Legge e impegno ad osservarla.

Tobia, Giuditta, Ester

Tobia, figlio di Tobit, guidato dall’angelo Raffaele, sposa Sara e guarisce sua padre cieco.

Giuditta, giovane vedova, taglia la testa a Oloferne e libera la Giudea.

Ester, giovane ebrea, va sposa ad Assuero re dei Medi e dei Persiani e libera il suo popolo da un progetto di distruzione.

Dio è sempre vicino al suo popolo!

Due libri dei **Maccabei**

Eco della lotta di quanti tra gli ebrei vogliono difendere la propria identità di popolo del Signore, fedele alla Legge, contro una forzata ellenizzazione.

Giobbe

Un giusto soffre e non sa darsi spiegazione. E' richiamato al silenzio fiducioso e all'abbandono totale a Dio che fa cose strane agli occhi dell'uomo, ma ricche di fantasia e di amore.

Salmi

Sono 150 lodi a Dio: grido, lamento, supplica, abbandono, gratitudine, racconti, istruzioni. Sono il cuore della rivelazione. Sono per i "piccoli".

Proverbi

Massime destinate alla formazione di chi vuol trovare i sentieri della vita.

Qoèlet

Gioisci dei doni di Dio e non affaticarti per ciò che non vale. Temi il Signore!

Cantico dei cantici

Bellezza e dramma dell'amore uomo donna. Amore Dio popolo. Amore Dio terra. Dio anima.

Sapienza

Ricerca della sapienza e storia della salvezza guidata dalla sapienza.

Siracide

Sapienza di Gesù, figlio di Sira. Quindi Siracide. Scritto di valore educativo: aiuta chi è "all'estero" a vivere secondo la legge di Dio.

Isaia

Quattro secoli di storia: denunce e promesse. Dio rinnoverà il suo popolo.

Geremia

Alle soglie dell'esilio, egli chiede la conversione. Ma il popolo non ha ascoltato.

Lamentazioni: sì, il popolo non ha ascoltato!

Baruc. Nell'esilio occorre non perdere la fede in Dio.

Ezechiele

Dall'esilio, un sacerdote canta l'amore del Signore, il peccato di Israele e il rinnovamento del cuore.

Daniele

Dio sostiene chi gli è fedele. I regni dei potenti scompariranno, verrà il regno di Dio.

I dodici profeti

Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Libri della Bibbia: i contenuti Nuovo Testamento

Incontro alla Bibbia pagine 44-55

Geografia e storia del Nuovo Testamento: alcuni accenni.

Sviluppare i contenuti dei libri del Nuovo Testamento è molto utile, perché mediamente non sono noti o lo sono in modo molto approssimativo. Per esempio, cosa è scritto nella lettera ai Romani? Quali sono i contenuti dell'Apocalisse? Cosa dice la lettera agli Ebrei? Quali le differenze tra il vangelo di Matteo e di Marco"...

Ripercorriamo dunque i tratti salienti di tutti i libri.

Ci soffermiamo in particolare sul vangelo di Matteo rilevandone la struttura, oltre che i contenuti.

Vangelo di Matteo

1. Una ouverture (capitolo 1): identità di Gesù

Anche nel vangelo di Matteo (come in Genesi) c'è una ouverture che tutto compendia.

a) *“Libro della genesi di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò...”. Gesù Cristo è immesso nella storia tramite le genesi (toledot). In quanto “figlio di Abramo” appartiene al popolo della promessa. Ma “da dove” viene, in verità, Gesù Cristo?*

Notiamo due singolarità nel testo:

- *“Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù”. Non più: il tale generò il tale, ma il tale “fu generato”. Evidentemente, significa “da Dio” (passivo divino).*

- *“Di Gesù Cristo la genesi avvenne così [...] Maria fu trovata incinta da Spirito Santo”.*

Gesù non “viene” da Davide o da Abramo, ma in verità “da Spirito Santo”.

b) *“Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta”.*

E' giunto il tempo del “compimento”, non un tempo diverso: si attua quello che Dio ha promesso.

c) *“Lo chiameranno Emmanuele che significa Dio con noi”.*

La promessa antica era: camminerò con te, abiterò in mezzo a te, ti amerò, sarò con te...

L'adempimento è: Io sono con te: “Dio con noi”. E questi è Gesù!

d) *Il parto avviene “senza conoscenza d'uomo”, per opera dello Spirito, nel silenzio obbediente di Maria, che è e rimane vergine. La salvezza si attua nell'ascolto obbediente. “Noi lo faremo!”.*

2. Alcune formule illuminanti, un piano narrativo:

a) *“Quando Gesù ebbe finito queste parole...” (7,28; 11,1; 13,33; 19,1; 26,1).*

Per cinque volte ritorna questa espressione. E' ovvio pensare ad uno schema voluto e ad un riferimento esplicito: Mosè che dice le parole di Dio (cfr. Deuteronomio: “queste sono le parole che Mosè disse...”). Gesù è il nuovo e vero Mosè, il rivelatore completo e definitivo della volontà di Dio: “Parlava loro con autorità e non come i loro scribi” (7,29).

b) “Questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta” (1,22...). La vita di Gesù è conforme alla Scrittura e, nello stesso tempo, la Scrittura è conforme alla vita di Gesù. L’Antico Testamento diventa “antico” nella misura e nel tempo in cui esso “si compie”: è una antichità che si compie, non che scompare o che viene abolita (cfr. 5,17). Appare evidente l’unità del progetto di Dio.

c) “E Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno e curando ogni sorta di malattie e infermità nel popolo” (4,23). Cfr. anche 9,35. E’ la missione storica di Gesù, ma anche quella della Chiesa. Il contenuto del “vangelo/bella notizia” è questo: “il regno di Dio è giunto, convertitevi [accogliete il regno, accogliete Colui che lo porta, lasciatevi salvare da ogni male]” (4,17).

3. Una lettura unitaria

A mo’ di prelude appare una grande inclusione tra l’inizio e la fine del vangelo.

Il nome di Emmanuele dato a Gesù all’inizio del vangelo (1,23) è spiegato così: “Dio con noi”.

La promessa rivolta ai discepoli alla fine del vangelo dice: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (28,20).

All’interno di questa evidente inclusione, c’è chi vede nel vangelo di Matteo quindici sequenze concentriche.

a) 1-2 e 26-28. Prefigurazioni della passione (Erode, discesa in Egitto...) e passione.

b) 3-4 e 24-25. Annunzio di “colui che viene” e parusia (venuta del Signore alla fine dei tempi).

c) 5-7 e 21-23. Discorso della montagna e disputa di Gesù coi suoi oppositori.

d) 8-9 e 19-20. Guarigione/vocazione e esigenze radicali della sequela.

e) 10 e 18. Discorso missionario e discorso ecclesiale

f) 11 e 16-17. Il Padre rivela il Figlio ai piccoli e il Padre rivela a Pietro chi è Gesù.

g) 12 e 14-15. Riposo messianico del sabato e banchetto messianico nel deserto.

h) 13. Discorso delle parabole. Esse hanno come centro il regno dei cieli: tutto ciò che Gesù ha detto e fatto per la nostra salvezza (espresso in modo enigmatico).

“Avete capito tutte queste cose? Gli risposero: Sì. Per questo ogni scriba divenuto discepolo nel regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (13,51s). E’ sempre il concetto del “compimento”.

* I contenuti degli altri libri del Nuovo Testamento, li consideriamo leggendo Incontro alla Bibbia da pag. 44 a 55.

01. Vangeli

Perché “vangelo”? Lieto annunzio incentrato su Gesù: parola, azione (sua persona).

Matteo, Marco, Luca sono chiamati “sinottici” (sun-ottici = visti assieme)

Giovanni Battista, Tentazioni, Gesù e la sua predicazione, viaggio a Gerusalemme: morte e risurrezione.

Particolarità. Matteo (28): magi, Egitto, terra. Luca (24): vangelo dell’infanzia. Marco (16): subito l’annunzio.

02. Giovanni (21)

“Il Verbo si fece carne e pose la sua dimora tra di noi. E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito...” (1,14).

“Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio...” (20,31).

03. Atti degli Apostoli (28)

Corsa della parola di Dio, per opera dello Spirito, prima ai giudei e poi ai pagani... fino a Roma!

04. Lettere paoline

- Romani (16)

1,5s Obbedienza della fede. Il vero “ascolto” che dà salvezza (noi lo faremo!) è possibile per il dono dello Spirito di Cristo, cioè nella fede e non per nostre capacità.

1,16s Il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede. In esso si rivela la giustizia di Dio di fede in fede.

Che ne è di Israele? Cc. 9-11

- Due lettere ai Corinzi (16 e 13).

1 Cor 1,10 Essere unanimi nel parlare ... non ci siano scismi.

1 Cor 11 La Cena del Signore è il centro della vita cristiana: fa scaturire amore e unità

1 Cor 13 Inno alla carità

2 Corinzi: Paolo difende il suo apostolato.

- Galati (6)

1,9 Se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!

- Efesini (6)

1,3ss Siamo scelti da Dio per essere santi, cioè suoi figli in Cristo, per opera dello Spirito, per fare bella la Chiesa, sua sposa. Questo è il disegno di Dio.

- Filippesi (4)

3,10 Conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Tema della unità.

- Colossesi (4)

2,8 E’ in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.

Contro insorgenti errori.

- Due lettere ai Tessalonesi (5 e 3)

1 Tess 2,13 Parola divina della predicazione. L’avete accolta non quale parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che credete.

2 Tess 2,1 Riguardo alla venuta (parusia) del Signore e alla nostra riunione con lui, vi preghiamo di non lasciarvi facilmente confondere e turbare...

05. Lettere pastorali

- **Due lettere a Timoteo** (6 e 4).

1Tim 1,3 Ti raccomandai di rimanere in Efeso perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse... 2,1 Ti raccomando dunque...

2Tim 3,10 Tu mi hai seguito nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza... Rimani saldo in quello che hai imparato... Annunzia la parola...

- **Tito** (3)

1,5 Ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città... 2,1 Tu però insegna secondo la sana dottrina..

06. Lettera a Filemone (1)

Ricevilo non più come schiavo ma come fratello...

07. Lettera agli Ebrei (13)

1,1 Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi tempi che sono gli ultimi, ha parlato a noi per mezzo del Figlio...

Questo figlio è superiore agli angeli, ad Abramo, ad Aronne. E' il Figlio eterno del Padre ed è Sacerdote perfetto e per sempre: in lui possiamo stare "davanti a Dio" e celebrare il vero culto.

08. Lettere cattoliche

- **Lettera di Giacomo** (5)

2,14 Che giova se uno dice di avere la fede ma non ha le opere... vedi che la fede cooperava con le opere.

- **Due lettere di Pietro** (5 e 3)

1 Pt 5,10 Il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamato alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi stabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi

2 Pt 1,10 Cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciampate mai... 3,9 Il Signore non tarda ad adempire la sua promessa come certuni credono.

- **Tre lettere di Giovanni** (5 e 1 e 1)

1 Gv 5,1 Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

- **Giuda** (1)

Esortazione a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (3).

09. Apocalisse (22)

22,10 Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino. Ecco vengo presto.

L'Apocalisse guarda in modo "profetico", cioè dalla parte di Dio, le vicende della storia e "vede" che tutto è compiuto. "Ecco sono compiute" (21,6). Genesi, vangelo e Apocalisse si richiamano

Il messaggio della Bibbia: Antico Testamento

Incontro alla Bibbia (pag. 57-76. Leggere con molta attenzione pag. 57)

Cercare il messaggio della Bibbia non è soltanto mettere in ordine le verità per cogliere i temi e le "idee" (approccio intellettuale/scolastico), o individuare delle "proposte" (approccio morale), o cercare delle "risposte" (approccio strumentale/consumistico).

Cercare il messaggio della Bibbia è riorganizzare i contenuti, quasi dar loro "volto e vita", conducendo il "lettore" (noi) a fare quella esperienza di Dio già vissuta "al principio" e narrata nella storia di un popolo. "Quella" storia deve diventare la "nostra" storia, la "tua" storia. Allora soltanto si può dire che hai colto e accolto il "messaggio". Il "messaggio" è il dono di un incontro che salva. Incontro che non proviene da un'idea, da un progetto, da un mito, ma da un fatto/evento: originale e originante. La "memoria" incessante di questa esperienza, celebrata da "ogni generazione", è la via che dona salvezza.

Cercare il "messaggio della Bibbia", dunque, è percorrerne la storia individuandone gli eventi fondanti e facendoli propri. E' passare dal ciò che "è scritto" a ciò che "dice (dona) il Signore".

Ecco lo sviluppo che si dipana: evento/fatto → esperienza → memoria → salvezza.

Nucleo fecondo, evento fondativo della esperienza di Dio.

a) Evento dell'**Esodo**: raccontato di generazione in generazione (Es 12,21-27).

Ogni generazione è chiamata ad accogliere la "parola che diventa legge per sempre". Come? Attraverso una obbedienza che si fa servizio (memoria/atto liturgico). E così, ogni generazione viene attratta nell'unico "fatto/evento" dell'Esodo ed esperimenta la salvezza. E' scritto: "il Signore salvò le **nostre** case" (Es 12,27); e Deut 26,6s dice: "Gli Egiziani **ci** maltrattarono... allora **gridammo** al Signore... il Signore ascoltò la **nostra** voce... **ci** fece uscire dall'Egitto".

Confronta anche 2 Cronache 20 (bellissima "rilettura" dell'esodo).

In che consiste la salvezza? E' il passaggio da una schiavitù (Egitto) opprimente e "mortifera" al servizio (latría) per il Signore.

b) Evento dell'**Alleanza** (Es 19,4-6).

La salvezza/liberazione per il servizio del Signore ha il suo "fine" nella alleanza del (col) Signore.

Essa è innanzitutto offerta/dono unilaterale di Dio: "avete visto ciò che **io ho fatto**".

Cosa ha fatto il Signore? "Vi ho portato.. vi ho fatto **venire a me**". Finalità dell'Esodo: incontro!

Ma non è tutto. Cosa vuole ora il Signore? Che quegli uomini liberati siano il "suo" popolo, la "sua" proprietà; vuole che l'incontro diventi "comunione".

Perché questo avvenga egli offre le parole dell'alleanza. Pertanto, al dono di Dio deve corrispondere l'impegno del popolo a vivere sulla base delle dieci parole. L'obbedienza alla volontà del Signore è il vero "servizio" e anche la condizione per permanere nella alleanza e quindi nella vera libertà. "Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli".

c) **Una terra** come regalo, come "dote per la sposa".

E' il Signore che concede la terra (Es 15,13.17). L'obbedienza alla volontà del Signore (fedeltà sponsale), oltre che far permanere nel servizio/alleanza, dà anche di goderne il frutto, cioè il vivere nella terra. Per contro, la violazione dell'alleanza diviene la vera causa della rovina dei due regni.

* *Messaggio.*

Israele è un popolo salvato dal Signore. Salvato per appartenergli. Appartenergli in una alleanza che si fa vita. Vita che è fedeltà alle parole del Signore (comandamenti dell'alleanza stessa).

Tutto questo va vissuto di generazione in generazione.

Approfondimento del nucleo fecondo (Esodo): Genesi/Creazione.

- Il Dio che ha liberato il popolo dalla schiavitù d'Egitto e con la forza della sua parola aveva detto: "Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto" (Es 5,1)

- il Dio che fa ripartire Israele da Babilonia e con la forza della sua parola dice (attraverso Ciro): "Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta (salga)" (2 Cronache 36,23)
→ **questi è il Dio che**, con la forza della sua parola, **ha creato il cielo e la terra**.

La "narrazione" della creazione nasce da una fede che è esperienza della parola feconda e creatrice.

a) **La sua parola** (che ha guidato Israele e di cui Israele ha fatto esperienza drammatica) ha fatto tutto: "cielo e terra" (Genesi 1). Con ordine/bellezza: luce, firmamento, maschio/femmina, sabato...

* *Messaggio: riconosci la sua opera (Sal 136: eterna è la sua misericordia)*

b) **La sua parola** non è accolta: dramma di una libertà idolatra (Genesi 3).

Due facce del dramma: sfiducia in Dio e conquista di potere (conoscenza del bene e del male).

Peccato continuamente riproposto: Caino e Abele, Torre di Babele...(e tutti i peccati a venire)

* *Messaggio: riconosciti sua opera.*

c) **La sua parola** dà speranza di salvezza.

Il discendente di Davide (seme) schiaccierà la testa al serpente. Dai "popoli dispersi" Dio chiama Abramo. A lui promette con giuramento una terra, una discendenza; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in lui.

* *Messaggio: diventa sua opera (cammina nella fede).*

Altro approfondimento: i Profeti

La fede nel Signore dell'esodo è inseparabile dall'attuazione della Parola/Alleanza data da Dio.

Dietro e dentro alle ingiustizie, alle violenze, al culto ipocrita, al benessere sfrenato dei potenti sta il peccato, il rifiuto del Signore, unico Dio. In una parola, sta l'idolatria. Ancora una volta, la parola feconda e creatrice non è accolta.

Il profeta è l'ambasciatore di Dio, cioè della sua parola. Non è l'uomo del futuro, ma del "presente"; non è uno che predice (anche), ma che predica. Egli infatti illumina il rapporto con Dio "dentro la storia": denuncia, invita alla conversione e annuncia quella salvezza che è "alleanza nuova", opera di Dio "scritta sul cuore" (Ger 31,31-33).

* *Messaggio: "Se non accettate la sicurezza che viene dal Signore (se non credete), non avrete alcuna sicurezza (non avrete stabilità)" (Is 7,9).*

Approfondimento originale: Sapienza/Parola

a) Inizialmente la Sapienza è ricerca del significato dell'esistenza umana.

Ti va bene? Sappi che non dura e che Dio chiederà conto di quello che fai. Gioisci fin che puoi, vivendo nel "timore di Dio". (Qoelet).

Ti va male? Non fidarti delle prediche consolatorie. Chiedi un "appuntamento diretto con Dio"!

Non è possibile? Allora guarda la sua gloria: fidati di lui, sii umile... (Giobbe).

b) Viene poi la riflessione sull'opera di Dio.

- Dio ha creato il mondo ed è all'opera "con la parola". Essa è "ragione" (logos), "sapienza", suo inequivocabile "riflesso" o "immagine" nel creato e nella storia (Prov 8,22-31).

- E' la Sapienza/Parola che "protesse il padre del mondo [...] lo liberò dalla sua caduta e poi gli diede la forza per dominare su tutte le cose" (Sap 10,1); "liberò un popolo santo" (10,15) .

- E' "discesa" in Israele ed è la legge scritta (Baruc 3,37-4,1; Sir 24,22).

* *Il messaggio/ammonimento "oggi" è: "Ritorna, Giacobbe, e accoglila" (Bar 4,2).*

→ Gesù, Logos (verbo) fatto carne, compie in se stesso tutta l'opera di Dio. (Si vedrà più avanti).

Il messaggio della Bibbia: Nuovo Testamento

**Nucleo fecondo, evento fondativo: Gesù Cristo
parola e azione, vita e morte, risurrezione e dono dello Spirito.**

L'Antico Testamento conosce un evento fondativo (Esodo) e una "memoria" feconda che l'attualizza per una salvezza che è vissuta in una alleanza: "oggi". (*lezione precedente*)

Questo "disegno" si ritrova anche nel Nuovo Testamento. Con una novità: tale disegno è compiuto perfettamente nella persona di Gesù Cristo. Egli è l'evento, l'esperienza, la memoria, la salvezza. Egli è tutto, pienezza e compimento. E' l'evento che salva: ieri, oggi e sempre!

"Voi conoscete la *"parola/fatto accaduta"* in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza *Gesù di Nazaret [evento]*, il quale passò beneficiando e sanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché *Dio era con lui [esperienza]*. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e a Gerusalemme. *Essi lo uccisero* appendendolo a una croce, ma *Dio lo ha risuscitato al terzo giorno* e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a *testimoni prescelti da Dio, a noi*, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. *E ci ha ordinato di annunziare al popolo [memoria]* e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. *Tutti i profeti* gli rendono questa testimonianza: *chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome*" **[salvezza]** (Atti, 10,37-43).

- Il ministero di Gesù è annuncio del regno: "Il regno di Dio è vicino" (Mc 1,5).

Regno di Dio significa "Dio è con noi". E' con noi nei "ciechi che vedono, sordi che odono, zoppi che camminano, lebbrosi che sono purificati, morti che risuscitano" (Lc 7,22s). Dio è con noi come Salvatore, cioè datore di vita eterna. E sono i poveri che accolgono la bella notizia/vangelo.

- Qual è questo vangelo? "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non resti nella morte, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). La morte del Signore, infatti, segna il dono supremo del suo amore. E' amore totale, è dono di sé.

- Dio lo ha risuscitato... innalzato alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (cfr. Atti 2,32s).

- Gesù risorto dona il suo Spirito d'amore a quanti credono in lui.

"Memoria" che dona salvezza

Il dono dello Spirito rende capaci i discepoli di comprendere e proclamare Gesù crocifisso come "Cristo e Signore", vale a dire come il compimento delle promesse di Dio e il salvatore del mondo, e di vivere in Cristo la vita dei figli di Dio. L'evento chiede di farsi "memoria di salvezza": oggi!

1. Memoria di salvezza come proclamazione del vangelo

"Andate e fate discepoli tutti gli uomini, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19)

Come si può ben capire, tale proclamazione comporta:

a) Annuncio di Gesù. "Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici... Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati" (1 Corinzi 15,3ss). "Noi vi annunziamo la buona novella (vangelo) che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù" (Atti 13,32s). "Se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!" (Galati 1,9).

b) Un annuncio che immerge ("battezza") nella esperienza/vita di Gesù. Il discepolo è uno rinato da acqua e da Spirito (Gv 3). Nel battesimo egli fa esperienza della morte e risurrezione del Signore:

“Siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Romani 6,3ss).

c) Un annuncio che mira alla sequela di Gesù, vita “secondo lo Spirito”. “Chi dice di dimorare in Cristo, deve camminare come lui ha camminato” (1 Gv 2,6).

d) Un annuncio infine che comporta un insegnamento e una custodia di tutte le parole del Signore. “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli” (Atti 2,42).

“Fino alla mia venuta, dedicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento” (1 Tim 4,13).

2. Memoria di salvezza come **cena del Signore**

“Fate questo... in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1 Cor 11,25s).

Cristo è “con noi” come pane di vita e coloro che di lui si nutrono formano una “cosa sola con lui”:

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6,56). Nello stesso tempo formano una “cosa sola tra di loro”: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (1 Cor 10,17).

Nella santa cena, non solo Dio è “con noi” e noi siamo “con lui”, ma egli è “uno con noi”.

3. Memoria di salvezza come **libertà dello e nello Spirito** (vedi Romani, specie 8,1ss)

Dio ha manifestato e comunicato nell’autodonazione del Figlio il suo stesso amore. Questo amore è lo Spirito. Esso è riversato nei cuori, cioè nella sede più profonda della volontà: è da lì che disinnescia il meccanismo del peccato attizzato dalla Legge: “Non c’è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù (dà a te la vita di Cristo Gesù) ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte”. Di più: lo Spirito rende il credente capace di compiere le esigenze della Legge stessa (specie l’amore a Dio e al prossimo). E’ questa la libertà dei figli di Dio, che sono “guidati dallo Spirito”.

[Esodo: liberati da che cosa e per che cosa?].

4. Memoria di salvezza come **amore/vita fraterna**

“Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: Io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Gv 4,19s).

La testimonianza più chiara e insistente al riguardo, ci viene data dagli Atti degli Apostoli: “Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune” (2,44).

5. Memoria di salvezza come **testimonianza/martirio**

Dicono gli apostoli: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (Atti 4,20).

Così si esprime l’apostolo Paolo: “Questa vita terrena, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). E ancora: “Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (Atti 20,24).

6. Memoria di salvezza come **attesa del Signore**

I cristiani sono chiamati coloro che “hanno amato la manifestazione del Signore” (2 Tim 4,8).

* *Messaggio*

L’evento è la Parola fatta carne. La carne (vita terrena di Gesù) si è fatta dono d’amore (morte di croce) e principio di vita nuova (risurrezione). La vita nuova di Cristo si fa “nostra/Dio con noi”: nella fede che è risposta obbediente alla parola/annuncio, nella celebrazione (sacramenti), nella vita (amore fraterno) e in una amante attesa (risurrezione dai morti).

La Bibbia è parola di Dio

(Incontro alla Bibbia pagg 88-93)

“La Sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio” (Dei Verbum, 9): questa fede della Chiesa si radica nella fede della comunità dei primi discepoli del Signore, ma risale ancora più indietro, al popolo dell’antica alleanza.

Testimonianze dell’Antico Testamento in ordine a se stesso

1. Mosè scrive le parole dell’alleanza: “le dieci parole” (Es 24,4). Poi le legge, e il popolo si impegna dicendo: “Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo” (Es 24,7). E’ evidente che quanto “è scritto” da Mosè è riconosciuto “detto” dal Signore. Così pure, quando Israele ascolta la lettura della Legge, si riconoscerà non davanti ad un rotolo scritto, ma “davanti al Signore” (Ne 8,6).

2. Anche la parola dei Profeti è considerata “parola di Dio”. Di fatto essi parlano a nome di Dio, ma quando gli oracoli profetici vengono messi in iscritto conservano lo stesso valore della parola: in Isaia, a proposito di una prima raccolta di oracoli, si parla del “libro del Signore” (Is 34,16).

3. Accanto alla Legge e ai Profeti stanno gli “Scritti”. Nel prologo del Siracide (circa 132 a.C.), gli Scritti vengono affiancati alla Legge e ai Profeti. Primo e secondo libro dei Maccabei parlano di “libro sacro” (2 Mac 8,23) e di “Scritture sacre” (1 Mac 12,9).

Testimonianze del Nuovo Testamento in ordine all’Antico

1. Gesù dice nei vangeli che la “Scrittura non può essere annullata” (Gv 10,35). E per introdurre in modo autoritativo una verità indiscutibile, si serve dell’espressione: “Sta scritto”.

2. Anche tutti gli altri scritti del Nuovo Testamento ribadiscono questa verità: quanto è scritto è quanto è detto da Dio (o dallo Spirito). Un esempio per tutti in Rom 9,17: “Dice infatti la Scrittura al faraone...” E’ chiaro che è il Signore che dice a faraone! Quindi, la Scrittura è parola di Dio.

Testimonianze del Nuovo Testamento in ordine a se stesso

1. Fase orale. “Noi rendiamo grazie a Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l’avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete” (1 Tess 2,13).

2. Fase scritta. Anche gli scritti dei testimoni partecipano del massimo carattere autoritativo della parola di Dio: Paolo raccomanda di attenersi alle “tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera” (2 Tess 2,15).

Infine, le lettere di Paolo vengono semplicemente accostate alle “altre scritture” (2 Pt 3,14-16).

→ La conclusione è che i libri dell’Antico e del Nuovo Testamento sono, nella coscienza della Chiesa, allo stesso livello: sono Scrittura sacra, parola di Dio.

Dio “parla”

Il “parlare” (se è serio) non è soltanto emettere suoni con la bocca, o chiacchierare, o altro.... Ma è:

- comunicare notizie, fatti (informare)
- comunicare sentimenti, emozioni (stabilire relazioni, dialogare)
- comunicare se stessi (rivelare). “Rivelare” è un “dire se stessi togliendo il velo da se stessi”.

Quando diciamo che Dio “parla”, intendiamo porre la sua parola a questo terzo livello di comunicazione.

1. *Piacque a Dio* (Dei Verbum 2)

- rivelare se stesso. A che scopo?
- per far conoscere il mistero della sua volontà, cioè per dare “accesso a lui”. In che modo?

Il Cristo è il Verbo, è il Logos che ci permette di “dia-logare”, cioè di stabilire l’accesso vitale al Padre: fare comunione.

2. *Come avviene storicamente questa “economia”?*

- eventi/fatti e parole (→“gesta”) intimamente connessi
- quale tipo di connessione? I fatti manifestano e rafforzano le parole; le parole proclamano i fatti e chiariscono il mistero in essi contenuto. Cristo, in quanto “Verbo fatto carne”, è la perfetta “connessione”, e quindi anche la perfetta “rivelazione” (intesa come comunicazione di sé).

3. *Racconto della “parola”, cioè della “comunicazione di sé”.* (DV 3-4)

- perenne testimonianza di Dio nella creazione
- progetto di aprire la via della salvezza, cioè comunicarsi ai progenitori nella speranza della salvezza
- Abramo, Mosè: attesa del Salvatore
- “Dio ha parlato (si è comunicato) a noi per mezzo del Figlio (Eb 1,1s).

Gesù, il Figlio di Dio, con parole e opere, porta a compimento definitivo la rivelazione, che è la comunicazione di sé. Infatti, la Parola (Verbo) si è fatta carne e pose la dimora tra noi (Gv 1,14). In Gesù “Dio è con noi”: vita e morte, risurrezione e ascensione, dono dello Spirito e attesa della risurrezione dei corpi.

→ Ora, in Cristo, tutto è detto (parola) e tutto è dato (fatto). Pertanto non c’è da aspettarsi nessuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore.

L’uomo “ascolta”

(DV 5-6)

A Dio che parla, come si risponde?

Se il suo “parlare” è rivelarsi, cioè un “comunicarsi”, la risposta “corretta” non potrà essere il semplice prendere atto, il confrontarsi, il disquisire...., ma l’abbandonarsi, il credere, l’affidarsi (o, Dio non voglia, il rifiuto!). [Paradossalmente, chi rifiuta di abbandonarsi dà una risposta più “corretta” di chi perennemente disquisisce o resta indifferente!]

A Dio che (si) rivela è dovuta l’obbedienza della fede (cf. Rom 16,26). Infatti, se Dio “si dona”, io sto al gioco, sono “corretto” con Lui se “lo accolgo”, se obbedisco.

Con la grazia dello Spirito, non solo accetto le verità rivelate (assenso dell’intelletto), ma mi lascio introdurre nel “dia-logo” che mi dona la comunione, cioè mi salva.

Ed è da un abbandono sempre più vero che lo Spirito Santo porta ad una intelligenza sempre più profonda della rivelazione stessa.

La Bibbia è parola di Dio: ispirazione

(Incontro alla Bibbia pagg 93-97)

“La Sacra Scrittura è Parola di Dio, in quanto scritta per ispirazione dello Spirito Santo” (DV 9).

La Bibbia (Scrittura) è “ispirata”. Cosa significa? Non che è “alta e nobile” (anche questo), ma che è scritta “per opera dello Spirito Santo”.

La ispirazione, dunque, dice riferimento non primariamente all’uomo, ma allo Spirito. E’ lo Spirito infatti che ha plasmato le tradizioni di Israele e della Chiesa delle origini.

Per questo fatto, l’ispirazione può essere definita un carisma o dono dello Spirito che investì in diversa misura coloro che in qualche modo contribuirono a dare origine alla Bibbia.

Per opera dello Spirito

La storia di salvezza si compie “per opera dello Spirito Santo” (diversi modi, tempi e livelli).

a) Lo Spirito è presente e opera nella creazione. Attua e guida la storia di Israele. Attraverso i profeti rivela e racconta il significato di questa storia di salvezza.

b) Lo Spirito è presente e opera nel “mistero” di Gesù. Per opera dello Spirito:

- la parola (Verbo), in Gesù, si fa carne: nascita, morte, risurrezione, dono dello Spirito...
- la storia (evento) di Gesù, il suo “mistero”, si fa predicazione (fase orale)
- la storia di Gesù si fa celebrazione, testimonianza: nasce la Chiesa!
- la storia di Gesù, tramite i testimoni, viene consegnata in iscritto.

Lo Spirito, presente e operante nella storia della salvezza, lo è anche nella composizione dello scritto (2 Tm 3,16; 2 Pt 1,20-21).

La presenza e l’azione dello Spirito di Dio nella Scrittura appare una conseguenza del tutto logica della presenza e dell’azione dello stesso Spirito nella storia della salvezza e nella parola profetica. Poiché la Scrittura è il momento privilegiato della conservazione e della trasmissione della divina Rivelazione in eventi e parole, lo Spirito di Dio non poteva certo assentarsi nel “momento” (spesso sono dei secoli!) in cui, progressivamente e in diverse maniere, la Rivelazione storica diventava racconto scritto, memoria scritta che le avrebbe consentito di raggiungere (nel seno materno della Tradizione) gli uomini di tutti i tempi al fine di costituire il popolo di Dio.

Composizione dei libri: “come” opera lo Spirito?

Il problema è questo: poiché il testo della Scrittura è ispirato, cioè viene dallo Spirito, qual è la parte di Dio (Spirito) e la parte dell’uomo? In altre parole, ci si chiede chi è l’autore. Dio e/o l’ uomo? [Per “uomo” intendiamo un popolo e le sue tradizioni, non tanto uno scrittore definito, che viene chiamato agiografo. Pertanto, se si può parlare di “singoli autori ispirati”, meglio sarebbe dire: “opera ispirata”. Il singolo scrittore scompare, ma la Scrittura rimane].

Vediamo di presentare alcuni tentativi di risposta al “come” opera lo Spirito, presentare cioè il rapporto “Dio-uomo” nella composizione della Scrittura.

Principali “immagini” (Padri della Chiesa, teologia scolastica...)

- dictatio (specie nei Padri della Chiesa). Non è la dettatura verbale, ma un dire intenso, autorevole, una proclamazione solenne che ha Dio stesso come “autore”. Con questa espressione si vuole salvare la “autorità” della Scrittura.
- l’uomo è “strumento” (specie nella teologia scolastica) . Vie esemplificative: un organo rispetto al corpo, penna per lo scrivente, strumento musicale. Oppure: l’aspetto psicologico della ispirazione nella fase conoscitiva, volitiva ed esecutiva dell’opera letteraria. Dio è presente in ogni momento come “ispiratore”. Il rischio (con questi concetti) è che l’uomo sia uno strumento passivo e che il Dio “autore” (autorità) sia anche il Dio “letterario” o “scrittore” (cosa che creerebbe problemi!).
- Dio come “sponsor” dell’opera: ordina, approva e paga! Ma sarebbe l’uomo l’unico “autore”.

Prospettive del Concilio Vaticano II

“Dio scelse uomini di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità affinché agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte” (DV 11).

- essendo l’uomo “vero autore”, Dio ha accolto il “suo modo di organizzare il testo”, fatta salva soltanto la verità che voleva fosse consegnata per la nostra salvezza.
- il carisma della ispirazione non è un assoluto, ma è al servizio della Parola di Dio, della sua trasmissione e della sua crescita nella storia della salvezza. Pertanto, più che affaticarsi sul “meccanismo” della ispirazione, occorre vedere l’effetto o l’opera prodotta.
- la Bibbia non va ridotta a libro delle origini, documento di fede delle antiche generazioni ebraiche e cristiane, o anche soltanto come espressione e documentazione dell’evento personale e storico della Rivelazione. Dice la Dei Verbum: “Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio” (n. 24). Ad esse si applica quanto è stato scritto: “Vivente è la parola di Dio ed energica” (Ebrei 4,12)
- “non sarà impossibile pensare l’ispirazione biblica come il carisma che, generando una parola in connessione necessaria con l’evento delle origini (ispirazione attiva/passiva), offre, attraverso il documento che la ripresenta, la possibilità di essere interpellati direttamente da quelle origini stesse, ed in concreto da Cristo, pienezza della rivelazione (ispirazione passiva/attiva).
- ne viene che “nelle Scritture il Padre... entra in conversazione coi suoi figli” (DV 21); “è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura” (Sacrosantum Concilium 7); “Dio non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto” (DV 8).

Conseguenze della ispirazione

- a) “Le Sacre Scritture hanno il potere (l’energia) di darti la sapienza per la salvezza (che si ottiene) attraverso la fede in Cristo Gesù” (2 Tm 3,15). La salvezza viene dalla fede in Cristo, ma la Scrittura ti dona quella sapienza che ti dice dov’è e come si ottiene la salvezza.
- b) “Tutta la Scrittura è ispirata...” (2 Tm 3,16). Dal fatto che la Scrittura è ispirata discende che è
 - utile per l’insegnamento (può esserci un insegnamento senza la Scrittura?)
 - per l’ammonizione, il raddrizzamento e la educazione quella che è secondo la giustizia (vangelo)
 - perché si formi pienamente l’uomo di Dio in vista di ogni opera buona.

Se consideriamo la ispirazione come espressione del “Logos” (Verbo/Parola), la conseguenza è la verità/fedeltà, cioè la pienezza della Rivelazione.

Se consideriamo la ispirazione come espressione dello “Spirito”, la conseguenza è la energia/forza. Sottolineare, tra gli effetti della ispirazione, soltanto la “inerranza” e accapigliarsi per stabilire se, come e quando la “Bibbia aveva ragione” (titolo di un libro ormai datato) è condannarsi ad un rapporto sterile, sia col testo che con la storia. *(Su questo ci soffermeremo la volta prossima)*

Ispirazione e verità biblica Incontro alla Bibbia pagg 98-100

Paleontologia, scienze fisiche e naturali, archeologia, storiografia... Le conclusioni di queste scienze, in alcuni casi, sembrano inconciliabili coi dati biblici. Errori, contraddizioni, inesattezze...? Di qui le lotte, specie in passato, tra Bibbia e scienza, Bibbia e storia: chi ha ragione?

Si dice: la Bibbia non può errare (inerranza). E' vero, ma occorre passare dall'aspetto negativo della "inerranza" all'aspetto positivo della verità. Passare cioè dal concetto che in nessun modo e in nessun caso la Bibbia può sbagliare/errare (verità in senso intellettualistico), al concetto che la Bibbia ha una sua finalità, ha un suo progetto di rivelazione e di salvezza (il suo principio formale). E' questa verità che bisogna ricercare e poi accogliere: una verità che dona salvezza.

1. Testimonianza della Scrittura stessa

- "Tutto quanto è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture abbiamo speranza" (Rm 15,4)
- "Le Scritture hanno la forza di renderti sapiente per la salvezza" (2 Tm 3,15).

2. Testimonianza dei Padri e autori più recenti

- S. Giustino (sec. III): "Sono convinto che non vi può essere contraddizione tra le varie parti della Scrittura; quando mi sembrasse il contrario, piuttosto confesserò la mia incapacità a comprendere".
- Origene (sec. III). "Noi sappiamo che la Scrittura non è stata redatta per raccontarci le storie antiche, ma per la nostra istruzione salvifica; così comprendiamo che ciò che abbiamo letto è sempre attuale".
- S. Agostino (sec. IV/V): "Non si legge nel vangelo che il Signore abbia detto: Vi mando il Paraclito che vi insegnerà come camminano il sole e la luna. Voleva fare dei cristiani e non dei matematici".
- S. Tommaso d'Aquino afferma che quando la Scrittura dà adito a diverse interpretazioni, si devono scartare (come non vere) quelle che la ragione dimostra inesatte, per non esporre la parola di Dio al dileggio degli increduli e così precludere loro il cammino della fede.
- A questi principi si riferisce pure Galileo, il quale, citando il cardinale Baronio, ricorda che intenzione dello Spirito Santo nelle Sacre Scritture è quella di insegnarci "come si vada in cielo, non come vada il cielo".

3. Concilio Vaticano II (Dei Verbum)

Principio teologico che deve presiedere ad ogni ricerca della verità biblica e alla sua presentazione: "Poiché tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve ritenere, di conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura insegnano fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture" (DV 11).

* "Tutto ciò che gli autori ispirati asseriscono". E' importante verificare quanto essi asseriscono, cioè quale è la loro intenzione: cosa volevano veramente dire. (vedi pagina seguente)

* Verità per la nostra salvezza, cioè la verità che ci salva. E' questa la verità "senza errore".

* Verità storica (legata alla cultura del tempo), escatologica (mira alla pienezza), esistenziale (mira alla tua vita), trascendente (rivela il mistero di Dio, Amore). → vedi Incontro alla Bibbia, pag 99s.

Interpretare la parola di Dio

“Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per venire a conoscere ciò che [Dio] ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi realmente hanno inteso indicare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole” (DV 12).

Poiché Dio ha parlato “alla maniera umana”, l'interpretazione deve essere fedele ai due soggetti: a Dio (perché è lui che ha parlato e parla) e all'uomo (maniera umana).

Errore sarebbe voler sapere cosa dice Dio, senza sforzarsi di sapere cosa dice l'uomo (il suo modo concreto di esprimersi) → fondamentalismo.

Errore sarebbe fermarsi ai modi concreti coi quali l'uomo scrive, senza interessarsi di cogliere la verità (il Dio che parla) → storicismo, relativismo.

1. Uomo/maniera umana: intenzione dell'autore

a) Non basta leggere parola dopo parola per sapere cosa il testo “vuole” dire, bisogna cogliere la “intenzione” dell'autore. Se ci fermiamo soltanto alle parole, al loro suono e alle prime sensazioni che provocano nascono grandi e irrisolvibili problemi.

Pensiamo ad espressioni come: “beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra” (Sal 137,9); oppure: “Giosuè passò a fil di spada ogni essere vivente... non lasciò vivo nessuno” (Gs 11,11); oppure quanto è detto: “entra nell'arca tu con la tua famiglia... ogni animale... uccelli...rettili...” (Gen 7) [e vi rimasero tutti e assieme (!) un anno intero!].

b) “E per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro dei generi letterari” (DV 12). (Per i generi letterari, vedi quanto è scritto in Incontro alla Bibbia pag. 102).

Paradossalmente si può dire che per capire che cosa dice Dio, bisogna sapere prima che cosa intende dire l'uomo! E l'uomo parla e scrive con una intenzione. Di conseguenza, la prima nostra fatica nell'interpretare la Scrittura non è scoprire cosa dice Dio, ma cosa dice veramente l'uomo! E poi, non basta l'intenzione di un autore singolo o di un singolo libro, ma occorre guardare l'intenzione finale e complessiva di tutto l'arco della storia salvifica.

Dunque, ci vuole tempo e pazienza! La Bibbia è certo una biblioteca (72 libri), ma è anche un “libro unico”; per cui bisogna arrivare ... alla fine. E poi ritornare al principio! E poi arrivare... alla fine!

2. Dio: parola di Dio

Cogliere la Bibbia come parola umana è doveroso e indispensabile, ma non è tutto.

Bisogna ascoltare il testo (parola umana) e accoglierlo come parola di Dio.

Per fare questo occorre “l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta (DV 12).

Ricordate l'ispirazione passiva/attiva? **Lo stesso Spirito** ci dà intelligenza per badare:

a) al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura (esiste un disegno unitario e non bisogna mai operare selezioni a proprio gusto)

b) alla vivente tradizione della Chiesa: quella fede che è nella comunità di Israele e che è, in pienezza, nella comunità apostolica

c) alla analogia della fede. Cioè alla coerenza e armonia con tutto l'organismo delle verità rivelate

d) il tutto, sottoposto al giudizio della Chiesa, la quale “adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio” (DV 12).

* Una immagine che ci aiuta: “Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile agli uomini” (DV 13).

Come soltanto attraverso il Verbo fatto “carne” si giunge all'incontro col Padre, così soltanto attraverso la “carne” (parole umane) della Scrittura si giunge all'incontro col Padre.

Accostamento alla Bibbia

Incontro alla Bibbia pagg 107-115

* Si avverte un **ritorno alla Bibbia**, specialmente nella liturgia e nella produzione letteraria...

Più diffusa e impegnata si è fatta la lettura personale, nei gruppi e nei ritiri...

Perché allora tanta difficoltà, infruttuosità e quindi delusione e abbandono?

- In realtà la Bibbia non è un qualsiasi libri, ma... tanti libri: tante voci, esperienze, tempi, luoghi...

Tutto questo (se non si prende la strada giusta) genera una specie di caos mentale, oltre che spirituale (non ci si capisce niente! Avevo le idee più chiare prima!..)

- Non è un qualsiasi libro, ma... è parola di Dio il cui scopo è la generazione, o meglio, la custodia della fede in Cristo Salvatore. Di conseguenza, il suo scopo è la conversione intesa come avvio del cambiamento di vita. Questa finalità... mette in crisi!

- Ma molti problemi sono dovuti al fatto che non c'è un "metodo" serio di lettura.

Un percorso

1. "Senso" del testo (lettura scientifica)

Occorre giungere al "senso letterale", cioè alla "intenzione" dell'autore/scrittore/agiografo.

Giungere cioè a quello che "voleva veramente dire", e non fermarsi al suono delle sue parole, al mero accostamento di espressioni.

Per arrivare a questa "intenzione" occorre praticare non uno, ma vari metodi di accostamento.

In genere questo "lavoro" si trova già fatto (più o meno bene) nelle note, nelle introduzioni, nei commenti, nei dizionari, negli articoli vari.

Questa è la base per ogni sviluppo successivo.

2. "Ascolto" del testo (lettura esistenziale/responsabile)

Occorre assumere quell'atteggiamento mentale e spirituale per il quale il testo "mi interessa e mi interpella". Entro cioè in dialogo col testo, lo ascolto. Passo dal "cosa vuol dire", al "cosa vuol dire a me/noi.

3. Lettura "cristiana" del testo (lettura spirituale, nello Spirito).

Sulla base del senso letterale, occorre cercare e accogliere più a fondo:

- Cristo e la Chiesa suo corpo: è Lui (suo Spirito) che parla ed è di Lui (Cristo) che si parla (senso cristologico). Stupendo è Luca 24!

- la conversione: le vie della vita (senso etico e morale)

- il termine ultimo: compimento della vita (senso anagogico).

(Questo metodo cercheremo di applicarlo nelle successive letture che faremo assieme).

Conclusione

- per capire cosa dice Dio, occorre chiedersi cosa dice l'uomo (scrittore)

- per capire cosa dice l'uomo, occorre chiedersi: chi è, come e quando scrive, a chi scrive, e soprattutto a cosa mira, cioè quale intenzione ha

- occorre poi legare quella "intenzione" (senso letterale) a tutte le altre "intenzioni" che si sviluppano nell'arco della completa Scrittura (passi paralleli e di compimento)

- cercare il senso "cristiano", vale a dire il senso "in Cristo". Questo si ottiene per la via della unità della Scrittura, della Tradizione (analogia della fede), del Magistero e della preghiera allo Spirito.

Forme di accostamento alla Bibbia

Incontro alla Bibbia pagg 115-126

Varie sono le vie di accostamento: quella personale, quella di gruppo, quella della comunità...
Varie sono le forme: liturgia, insegnamento e catechesi, “lectio divina” e “gruppo del vangelo”...

1. Liturgia

E' l'accostamento ecclesiale più alto e fecondo. Dice il Concilio: “Cristo è sempre presente nella sua chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche[...] E' presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra scrittura” (Sacrosanctum concilium 7).

Di fatto “si legge” la sacra scrittura, ma in realtà “si fa memoria” di un evento e lo si sperimenta “oggi” (sempre che la parola sia accolta nella fede). Si tratta dunque e sempre di una celebrazione che sfocia in un incontro pieno con Cristo: accoglienza della “carne” che è la sua parola e accoglienza della “carne” che è il suo corpo glorioso. Le “due mense” si richiamano e sono indissolubilmente legate.

Dice ancora il Concilio: “La chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli” (DV 21).

2. Insegnamento e Catechesi

La parola di Dio è variamente e pedagogicamente distribuita, sicché diventa insegnamento per una crescita armonica della comunità (bambini, giovani, adulti...). E' necessario però, come dice il Concilio: “che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla sacra scrittura” (DV 21).

3. “Lectio divina” (tanta calma e tanta pace!)

E' una lettura personale/comunitaria che prepara e prolunga la celebrazione liturgica. Senza di essa la liturgia rischia di ridursi a rito formalistico o ad una qualsiasi devozione.

Comunemente sono ritenuti quattro i “movimenti” della lettura:

a) Lettura ... per capire.

“Applica tutto te stesso al testo”. Leggere e rileggere con calma per familiarizzarsi il testo: attenta considerazione dei termini, sviluppo del testo (senza il contesto, il testo diventa un ... pretesto!), comprensione arricchita alla luce di altri testi della Scrittura per giungere alla unità delle “intenzioni”.

b) Meditazione ... per applicare a sé.

“Applica tutto il testo a te”. E' il movimento che vede il coinvolgimento esistenziale. Non si tratta tanto di ricercare e scoprire cose belle, utili, “attuali”... ma di dire: “quello che ho letto e capito vale per me, lo applico a me”. In definitiva, è questa la vera “attualizzazione”.

c) Preghiera ... per fare e vivere.

E' questo il momento in cui bisogna invocare quello Spirito che ha “ispirato” il testo, perché con la sua potenza la parola di compia in me. Mai arrabbiarsi, o deprimersi, o polemizzare ... ma essere sempre miti e grati per quella parola invocando l'aiuto di Dio. E' consigliato di recitare lentamente brevi e sintetiche formule, ripetere alcune parole chiave, leggere qualche salmo, dire lentamente e coscientemente il Padre nostro ...

d) Contemplazione ... per essere trasformati e trasformare.

E' il momento in cui Dio ridiventa il Signore! Il Signore della nostra vita: a lui ci abbandoniamo e così "riconosciamo" il mondo e le persone come piace a lui. La contemplazione non va intesa come estasi o ascesa mistica o come fuga dal reale, ma come nuova visione del mondo e della mia storia: avendo contemplato Dio nelle Scritture, ora contemplo il mondo e la mia storia alla luce di Dio. Così la lettura della scrittura mi rinnova completamente, mi "trasforma" (dà nuova forma).

Una conoscenza sistematica e organica della Bibbia

Quanto è stato detto suppone una conoscenza sistematica della Bibbia, suppone uno "studio"! Lo studio va fatto con una guida (persona) e con incontri. Questo è l'itinerario più sicuro e fecondo. Quando invece si è costretti a camminare da soli, possono valere i seguenti suggerimenti:

- a) Testo. Avere e poi lavorare su una buona traduzione (perché non affrontare le lingue originali?) con introduzioni ai singoli libri e note accurate.
- b) Disegno generale. Farsi una visione complessiva, se mai attraverso un manuale di introduzione alla Scrittura (in genere però sono costosi, enciclopedici e quindi disarmanti). Niente è più utile di una lettura di tutta la Bibbia per avere davanti a sé, anche solo in modo approssimativo, l'arco della storia della salvezza, o perlomeno i termini del problema.
- c) Accostare sempre un libro nella sua integralità. Andare a "spizzicare" ora qua ora là sa di ricerca di una "ricetta" (andiamo a veder cosa dice!) e dà risultati sterili perché, non facendoci entrare nell'organico disegno di tutto il libro, non cambia il nostro cuore.
- d) Temi o argomenti. A volte si affronta la Bibbia secondo angolature particolari: lavoro, pace, donna, ministero, alleanza, matrimonio, preghiera ... Al riguardo possono essere utili buone note, articoli o dizionari. Ma la cosa migliore è partire da un testo e poi vederne l'ampliamento in tutta la Scrittura per mezzo dei "passi paralleli" e di altri passi chiarificatori. Per fare questo lavoro sono un ottimo aiuto le concordanze bibliche (libro o anche compact): "concordia" di parole o di concetti.
- e) Studio di una figura o di un evento. E' una cosa buona, ma rischia di creare un "personaggio" o un mito, vale a dire una comprensione ideologica.
- f) Studio scientifico. Se è fatto bene, aiuta a superare molte perplessità di tipo storico, letterario e teologico e a capire cosa dice il testo, che è la premessa indispensabile per capire cosa dice Dio.

ã "Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio, che permane in eterno" (DV 26).

Fare la parola per avere la vita

→ "Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno perché le facciate affinché (e così) viviate ed entriate ed abbiate in eredità la terra che il Signore, Dio dei vostri padri, vi dà" (Deut 4,1).

→ "Sapendo queste cose, siete beati se le fate" (Gv 13,17).

→ "La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani (di carne)" (2 Cor 3,2s).

Accostamento al testo

percorso consigliato

1. Lettura del testo

Calma e attenzione; ma soprattutto “purezza di cuore”.

2. Contesto

Leggere qualche pagina prima e qualche pagina dopo, vedendone i rapporti.

3. Analizzare la struttura e l'andamento del testo

I vari personaggi, i luoghi, le parole (o concetti) che ritornano più spesso, le scene che si ripetono, i dialoghi... E, per quanto è possibile, trovare il “punto alto” del testo, o i vari punti alti del testo; come a dire, trovare la “intenzione” dell'autore: cosa vuole veramente dire. Occorre giungere a cogliere il “senso del testo”. E' un primo “messaggio”.

4. Legare le intenzioni del testo con la intenzione compiuta di tutta la Scrittura

Il senso del testo va trovato alla luce degli altri sensi che compaiono in tutto l'arco della Scrittura: prima nell'Antico e poi nel Nuovo Testamento.

Questa operazione, delicata e importante, riesce meglio quando si è acquisita una certa familiarità con la Scrittura. [lettura quotidiana!]

In tutti i casi, possono essere utili i passi paralleli, le riprese o “riletture” del testo offerte da buone note o spiegazioni. E il “messaggio” si fa sempre più pieno e fecondo...

5. Analogia della fede

Quella verità, quel messaggio va illuminato dalla fede e dalla tradizione della Chiesa. E' quello che chiamiamo “il messaggio”.

6. Nell'accostamento personale, a questo punto, si passa alla meditazione (quel messaggio vale per me), alla preghiera (Spirito Santo, aiutami...), alla contemplazione (Spirito Santo, trasformami e rinnovami...).

Genesi 22

Sacrificio di Isacco

1. Leggiamo il testo.

2. Contesto.

Qualche pagina prima. E' finalmente nato Isacco, il figlio della promessa (21,1-3). Da lui nascerà una discendenza (21,12); non da Ismaele (21,14-21). Dio è con Abramo in tutto quello che fa, lo riconosce anche un re pagano (21,22-34).

Qualche pagina dopo. Muore Sara (23,1) e il primo “possesso della terra” sarà un sepolcro (23,20). Isacco troverà una sposa (24). Abramo ha avuto altri figli... ma diede “tutto quello che era suo” ad Isacco (25,5). Poi muore (25,8). “Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco” (25,11).

3. Andamento del testo e suo “senso”.

Siamo molto facilitati nella scoperta di un primo senso, per il fatto che l'autore non resiste... e subito all'inizio della storia ci dice che si tratta di una "prova" da parte di Dio (la suspense è già finita! Non si tratta quindi di un racconto che vuole creare semplici e facili emozioni!).

- *Dio disse*. La prova risulta da una parola che Dio dice.

- E che parola è? Si tratta di un comando: prendi tuo figlio, l'unico, l'amato, Isacco... va sul monte... e offrilo in olocausto (l'autore non sente il bisogno di "difendere" Dio dall'accusa di crudeltà, perché ha già detto che si tratta di una "prova" da parte sua). Abramo però non lo sa! E per questo, il fatto diviene "prova".

- Risposta di Abramo. Non a parole, ma con l'ascolto vero (altre volte aveva obiettato): Abramo si alzò e andò verso il luogo che il Signore gli aveva detto.

- La parola ai servi. "Io e il ragazzo andremo, ci prostreremo e ritorneremo" (una lettura attenta ci fa capire che: o Abramo mentisce o Abramo ha fede).

- Abramo prende e pone la legna del sacrificio su Isacco (che non è quindi un bimbo inconsapevole e ingenuo); egli prende il fuoco e il coltello. Tutto dispone per il sacrificio!

- *E andarono tutti e due insieme*. Capolavoro di narrazione e di teologia! (vedi vv. 6.8.19). Suonano conferma del versetto 5 (ritorneremo).

- Dialogo con Isacco e gesti. Notiamo queste espressioni (che segnano la bellezza, la profondità e la drammaticità del momento): Isacco disse ad Abramo, suo padre... Padre mio... Eccomi, figlio mio... Legò Isacco, suo figlio... per immolare suo figlio...

- *Dov'è l'agnello per l'olocausto?* Dio vedrà per sé (si darà da se stesso) l'agnello: non noi, ma egli stesso darà l'agnello! Sono risposte evasive? O frutto di pietà affranta? O c'è altro! (Il testo in quanto tale non lo dice, resta aperto... E per questo, sei tu che in una lettura "piena" lo devi scoprire).

- *Arrivarono al luogo che Dio aveva indicato. Abramo costruì l'altare...*

Sono narrati i gesti che rendono perfetto il sacrificio e, ancor più, perfetta l'obbedienza... fino all'offerta del figlio: prese il coltello per immolare suo figlio.

- *E l'Angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse...*

a) C'è una prima parola (v.12): Non fare alcunché al ragazzo (non offrirlo in sacrificio) poiché ora so (ho sperimentato, ho la prova) che tu "temi Dio". E cioè il timore di Dio è il vero e perfetto sacrificio. Non deve aver luogo il sacrificio del figlio, poiché c'è il tuo timore di Dio. Avrà luogo il sacrificio di un animale come "segno" visibile, concreto del tuo timore. E' questo il "punto alto" del brano. Ma cosa significa "temere Dio"? Nel testo significa affidarsi e fidarsi completamente di Dio e non mettere contro di lui la parola che egli ha detto, dice e dirà. Concretamente significa accogliere la sua nuda parola e non aggrapparsi invece alla logica che noi desumiamo dalla nostra conoscenza della sua parola. (E se Dio chiedesse una cosa cattiva? E' una domanda che non sta in piedi perché, come hai visto, Dio non ha dato seguito ad una cosa cattiva: si trattava di una prova). Devi sapere che "sul monte il Signore vede ed è visto".

b) C'è una "seconda parola" (v.15) che è quindi una conferma della prima. "Giuro per me stesso": ... io ti benedirò... renderò numerosa la tua discendenza... essa trionferà sui nemici... e per questa

discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra, poiché tu hai ascoltato la mia voce”. Quest’ultima frase (questo “poiché”) va collegata al versetto 12. Ciò che a Dio piace, ciò che fa sgorgare il frutto della benedizione è l’ascolto della sua parola.

- Andarono insieme verso Bersabea (19)

- “Dopo queste cose, ad Abramo fu portata questa notizia: ... Betuel generò Rebecca” (20ss). Essa sarà la moglie di Isacco ed assicurerà la discendenza. La benedizione avanza!

4. Allargare e approfondire il testo

- Prova. Cos’è?

“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere... per metterti alla prova, per conoscere quello che avevi nel cuore... per farti conoscere che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio” (Dt 2ss).

Tutti sono messi alla prova: “Ringraziamo il Signore che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo...” (Gdt 8,25s).

Anche Gesù è stato provato (Mt 4,1ss e paralleli; Eb 4,15).

Noi siamo provati e la prova porta alla “perfezione” (Gc 1,4).

La prova non va confusa con la “tentazione al male” dovuta alle nostre passioni (Gc 1,12ss).

- Il luogo che Dio mostra. Il luogo non è un posto qualsiasi, ma profezia della scelta che Dio farà di Gerusalemme e del tempio (chiamato spesso “il luogo”).

- Agnello che Dio provvede, legna caricata sulle spalle, “legatura” di Isacco, monte, altare, sacrificio..., tutto richiama l’agnello pasquale dell’Esodo, la passione e la morte di Gesù.

In questa linea, Gesù diventa il vero senso del testo, l’intenzione piena e definitiva. Infatti: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16). E ancora di più: “Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi” (Rm 8,32) L’adempimento è completo... “e andarono insieme tutti e due”!

- “Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo” (Eb 11,17-19). E ancora: “Abramo, vostro padre, esultò perché vide il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8,56).

5. **Analogia della fede.** Le verità che emergono da questo testo sono in piena armonia con la fede che è stata vissuta nella tradizione della Chiesa.

* Nella fase preletteraria e precanonica questo testo può essere stato trasmesso come

- storia di fondazione del santuario, con il rito del pellegrinaggio

- sacrificio di fondazione, con il sacrificio del primogenito

- polemica contro il sacrificio umano, con la sostituzione dell’animale in luogo del figlio.

1. Lettura del testo

2. Contesto

Il brano è ancora nella luce del “timore di Abramo”, cioè del suo “ascolto della voce” (22).

Nello stesso tempo, con la morte di Sara, si apre al futuro: sta infatti per entrare in scena Rebecca, moglie del figlio Isacco (24).

3. Analizzare la struttura e l'andamento del testo

- In un primo momento l'accento sembra posto su Sara (inclusione vv.1-2 e 19); in realtà il brano ha come trama evidente il concetto di “proprietà sepolcrale” (4.20) acquisita nella “terra di Canaan” (7.12.13.19).

- *Gli anni della vita di Sara furono centoventisette.*

Letteralmente: 100 anni, 20 anni e 7 anni! Queste scomposizioni aiutano di più a dare un significato agli anni. Vedi l'età di Mosè: 120 anni (40+40+40).

- *“Io sono forestiero (in greco si dice “parroco”!) e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi” (4).*

Lo statuto giuridico di Abramo è quello del “forestiero in mezzo a voi”. Egli chiede una “proprietà sepolcrale in mezzo a voi”

- *“Ascolta noi ... ascoltatevi ...” (6.8.10.11.13.15.16).*

E' una vera e propria trattativa di compra vendita secondo il costume del tempo. Queste finte cortesie tra due “signori” hanno il compito di portare il prezzo più alto che si può (Efron ha capito bene che Abramo vuole assolutamente quel terreno!). Il colloquio si conclude come ...al solito: tutti e due sono convinti d'aver fatto un affare! “Abramo ascoltò le richieste di Efron (16) ... acquistò (18) ... e possedette (20)”

- *“Caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan” (20).*

Il terreno con tutti i suoi confini e con tutti i suoi elementi all'interno (testo catastale, vedi v. 17) è nella terra di Canaan!

- Proprietà sepolcrale. E' un possesso che si gode ... con la morte!

4. Allargare e approfondire il testo

- E' il sepolcro dei padri in cui vuole essere seppellito Giacobbe (49,29-32: 50,13) e suo figlio Giuseppe (50,5) e anche le spose dei padri.

- *Essere seppelliti e seppellire è certamente un'opera di misericordia (vedi Tobia), ma anche una testimonianza di speranza: “andrai presso i tuoi padri nella pace e sarai sepolto...” (15,15).*

- La terra di Canaan è dono di Dio, ma va acquistata a prezzo.

- Il primo “possesso della terra” di Canaan è un “sepolcro”. E' come una “caparra” del possesso di tutta la terra. E' attraverso la morte che si entra in possesso della terra?

- Chi crede in Gesù è stato sepolto con lui nel battesimo per camminare in una vita nuova (Rm 6,4ss).

5. Analogia della fede

Il testo va visto nella luce della morte e risurrezione del Signore e del cristiano con lui.

Per la nostra istruzione è stato scritto

“Tutto ciò che è stato scritto prima, è stato scritto per la nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture abbiamo speranza” (Rm 15,4).

Esaminiamo alcuni testi della Scrittura (in parte un po' problematici) e cerchiamo di cogliere in essi l'insegnamento valido per noi: la “nostra istruzione”.

Genesi 19,30-38

a) Lettura del testo: cosa dice? Lot è solo con le due figlie e non c'è nessuno che possa dare loro una discendenza. Ubriacano il padre; e dal rapporto con lui hanno due figli: Moab, padre dei Moabiti e Ben 'ammi, padre degli Ammoniti.

b) senso del testo: cosa “vuol dire” (intenzione). Mettersi dalla parte dell'autore (e non dalla nostra).

- Lot, “staccandosi da Abramo”, si è messo in situazioni sempre più “impossibili” e pericolose.

- La discendenza è un grande bene, è sempre un segno della benedizione di Dio.

- Lot non è cosciente, le sue figlie sono come “costrette”, ma l'incesto rimane proibito (Lv 20,12).

Quei due popoli (raffigurati nei figli), sempre in conflitto con Israele, sono segnati dalla morte.

- Moab ha sempre cercato di “deviare” e sterminare Israele (Num 24,17; 25,1; Dt 24,9).

c) senso pieno del testo: cosa vuol dire per noi, a noi, “a nostra istruzione”.

Moab è in qualche modo “ricuperato”. Sarà da una moabita (Rut) che verrà la discendenza vera, quella che darà il Messia. In Cristo, vera discendenza, nessun popolo è “maledetto” per sempre.

Genesi 25,1-11

a) lettura del testo: cosa dice? Abramo prende un'altra moglie. Ha figli da concubine. Dà i suoi beni a Isacco, poi muore e viene sepolto nella caverna di Macpela.

b) senso del testo: cosa “vuol dire” (intenzione).

- Dio ha fatto di Abramo “una benedizione per i popoli”: essi ricevono “doni” da lui.

- Ma “tutto quello che era suo” viene dato ad Isacco

- Dio benedisse il figlio di lui Isacco.

c) senso pieno del testo: cosa vuol dire per noi, a noi, “a nostra istruzione”.

Isacco riceve “tutto quello che è di Abramo”, cioè la promessa e il suo progressivo adempimento.

Ma anche gli altri popoli ricevono “doni”, cioè una irradiazione del bene di Abramo.

Tutto il bene, il vero bene (la promessa) viene da Isacco e da Cristo che ne è l'adempimento pieno.

Giosuè 10,28-43

a) lettura del testo: cosa dice? Conquista di sette città della terra di Canaan.

b) senso del testo: cosa “vuol dire” (intenzione)

Notiamo alcune espressioni ricorrenti: “passò a fil di spada”, “non lasciò alcun superstite”, “votare allo sterminio”; come pure “il Signore Dio combatteva per Israele” ...

Tutto questo significa che non è stato Israele con le sue forze a conquistare la terra, ma è Dio stesso che ne ha fatto dono: senza che cadesse un Israelita e senza che rimanesse alcun nemico! (cfr. Sal 44,4). Dono gratuito, vero regalo! La risposta di Israele deve essere l'obbedienza alla parola.

c) senso pieno del testo: ... “a nostra istruzione”

- “La terra ha dato il suo frutto” (sal 67): il servo obbediente, cioè Cristo. In lui saranno salvati (e non distrutti) tutti i confini della terra.

- La terra è data a chi spera nel Signore, a chi è mite (sal 37,9.11; Mt 5,5).

- Quale terra? E' la terra del regno di Dio, è la terra della “eredità dei santi in Cristo” (Ef 1,11).

Giudici 1,27-2,5

a) Lettura del testo: cosa dice? Alcune tribù non scacciarono i Cananei e quindi non conquistarono la terra. Notiamo la ripetizione: “non scacciò...” (27.30.31 ecc).

b) Senso del testo: cosa “vuol dire” (intenzione)

- Le tribù non hanno obbedito alla voce del Signore, anzi hanno stabilito alleanze con gli abitanti della terra e ne hanno assunto la vita (2,2).

- Dio allora non scaccia i Cananei e questi diverranno motivo di inciampo (2,3), come dimostrerà tutta la storia di Israele, che oscillerà tra fedeltà a Dio (c'è mai stata?) e agli dei di quei luoghi.

c) senso pieno del testo: ... “a nostra istruzione”.

- Dio dona tutto, ma questo non toglie la necessità del nostro impegno. Vedi Luca 11,24ss (cacciata dei demoni).

- L'impegno si trasforma in fedeltà all'alleanza, in ascolto della voce.

- Là dove l'impegno d'alleanza non è mantenuto integralmente, i “nemici non completamente vinti” diventano una prova (“vi staranno ai fianchi”).

* In tutti i casi, sia dal libro di Giosuè che dal libro dei Giudici, dato che il “dono” della terra è così legato alla “obbedienza”, ogni interpretazione che sostenga una pura e semplice conquista armata della Terra e un suo violento possesso va contro il senso vero del testo.

Isaia 44,21-28

a) Lettura del testo: cosa dice? Si tratta di ammonimenti vari. Un invito a Giacobbe (21-22); un inno (23); una parola al popolo (24-27); una parola a Ciro (28). L'espressione: “Io faccio tutto” (44,24 e 45,7) crea una inclusione.

b) Senso del testo: cosa “vuol dire” (intenzione)

- Il ricorso agli idoli (44,9-20) è una insipienza, mentre il ricordo del Signore dona salvezza. E' un ammonimento forte agli Israeliti che si trovano esposti alla seduzione degli idoli sia prima, durante e dopo l'esilio.

- “Io sono” (il Dio che si è rivelato a Israele) trasforma in follia la scienza degli indovini, mentre conferma la parola dei suoi servi.

- Attraverso Ciro, chiamato dal Signore, Gerusalemme sarà riedificata.

c) Senso pieno del testo: ... “a nostra istruzione”.

- In Cristo, che è il vero servo, noi siamo stati perdonati e redenti. A lui dobbiamo “ritornare” continuamente, poiché egli di fatto ci ha già redenti col suo sangue.

- Colui che ci ha redenti (riscattati) è il Signore, è “Io sono”, Colui che ha fatto cielo e terra.

C'è una grande unità in tutta la rivelazione: il Redentore è il Creatore; Colui che ha comandato con potenza alle cose perché fossero è lo stesso che comanda ora ai profeti, a Gerusalemme, e... alla Chiesa (attraverso Gesù Cristo, che è il vero Ciro): “sarai riedificata”. E questo è avvenuto!

Isaia 47

a) Lettura del testo: cosa dice? Lamento sulla caduta della orgogliosa Babilonia. Espressioni da sottolineare: “scendi... siedì... tu dicevi... avevi messo nel cuore (pensavi)... io e nessuno fuori di me...”.

b) Senso del testo: cosa “vuol dire” (intenzione)

- Dio era adirato col suo popolo e aveva profanato la sua eredità mettendola in mano a Babilonia (esilio).

- Babilonia non ha mostrato pietà e si è messa al posto di Dio, andando oltre la funzione di “strumento” che Dio le aveva assegnato. Ha detto: “Io e nessuno fuori di me”, violando così la unicità di Dio!

- Dio allora interviene: il sapere e la potenza di Babilonia andranno in nulla e nessuna la salverà

c) Senso pieno del testo: “... a nostra istruzione”.

- E' sempre il Signore che guida la storia degli uomini con la potenza della sua parola.

- Il suo amore è geloso: e allora consegna la sua amata all'amante di turno, ma poi la riprende con amore. E umilia lo “strumento” che si è fatto idolo.

- Babilonia è la figura del male, delle potenze arroganti che si autodivinizzano, di Satana che sarà sconfitto da Cristo Gesù. Noi siamo pieni di speranza certa.

Isaia 7,10-14 – Salmo 24 – Romani 1,1-7 – Matteo 1,18-24
Liturgia della IV domenica di Avvento Anno A

Isaia 7,10-14

1. Lettura del testo

2. Contesto più ampio: cc 6,1-9,6.

Vocazione 6,1-13 e 8,11-18 (inclusione). Questa parte viene chiamata “Memoriale di Isaia”. Due punti salienti: a) richiesta di fiducia /fede da parte di Dio; b) il profeta non trova ascolto: durezza di cuore.

3. Contesto immediato.

1-6 “Nei giorni di Acaz”. Chi è Acaz? Aveva 20 anni quando salì al trono; regno 16 anni su Giuda; gli successe il figlio Ezechia (2 Re 16). Individuazione del momento storico: alla “Casa di Davide” viene annunciato che Rezin re di Aram (Damasco) e Pekach re di Israele “salgono” contro Gerusalemme con progetti distruttivi.

7 Il Signore dice: “questo non avverrà”.

9 Il Signore (Isaia) chiede come sempre la fede o l’ascolto di fede : “se non credete, non avete stabilità”.

10 A conferma della sua parola, il Signore stesso invita Acaz a chiedere un segno. Quando la richiesta di un “segno” viene fatta da parte dell’uomo, il giudizio da dare va fatto caso per caso: ambiguità, furbizia, fede ...

12 “Non lo chiederò, non tenterò il Signore”. Acaz si nasconde dietro una risposta religiosa, ma ipocrita (che nasconde a sua volta il suo progetto di non fidarsi di Dio).

13 “Allora disse (Isaia, il Signore?): Ascoltate casa di Davide”. La parola non è più soltanto per Acaz, ma per tutta la Casa, cioè quanti lo hanno preceduto e quanti gli succederanno. E’ poco per voi “stancare” gli uomini, che “stancate” anche il mio Dio? Stancare significa contendere, lottare al punto da... stancare.

14 “Ecco: la giovane donna concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”.

Chi è questo figlio? Secondo il senso primo e immediato è il figlio di Acaz, Ezechia.

* Il senso pieno del testo, però, viene evidenziato da riletture successive. Una di queste, la più autorevole, è quella che troviamo nel testo greco (Settanta). In esso “la giovane donna” diviene “la vergine” (*parthenos*) e il figlio diviene il Messia.

Il vangelo di Matteo completerà questo sviluppo dicendoci che quella parola si è perfettamente realizzata col concepimento e la nascita di Gesù da Maria “verGINE”. Gesù è “Dio con noi”. Giuseppe “figlio di Davide” (Mt 1,20) e con lui la sposa Maria (Lc 1,38), prendono il posto di Acaz, nel segno della fede obbediente.

Salmo 24

1-2 *Del Signore è la terra e quanto contiene, l’universo e i suoi abitanti.*

È lui che l’ha fondata sui mari, e sui fiumi l’ha stabilita.

La terra (Israele?)... l’universo (mondo abitato). Perché sono “suoi”? Perché è lui che li ha fondati e stabiliti.

3-6 *Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo. Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

→ Chi sta davanti al Signore? Chi cerca il suo volto? (E’ questo il senso dell’espressione “Chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo?”). E’ il puro di mani (azioni) e il mondo di cuore (pensieri/decisioni). Chi non ha desiderato e orientato la sua anima all’idolo/vanità e non ha giurato ad inganno (verso il prossimo, come dice il greco). Riceverà benedizione dal Signore e giustizia: Dio interverrà per lui.

→ Questa è la generazione di quelli che lo cercano, che cercano il tuo volto (volto di Dio), o Giacobbe.

7-10 Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia.

Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Invito alle "porte" (senso materiale e metaforico personificato). Alzatevi poiché entrerà il Re della gloria.

Chi è questo Re? Il Signore che ha vinto in battaglia (esodo e ritorno dall'esilio), il Signore delle schiere (ordine cosmico, popolo di Israele).

Senso pieno

Chi salirà? Cioè chi sarà salvato? Chi ha la fede operante nell'amore.

Chi è questo Re della gloria? E' Gesù crocifisso risuscitato e alla destra del Padre.

Romani 1,1-7

A) 1.7 Saluto.

Paolo ... a tutti quelli che sono a Roma: amati da Dio, chiamati (ad essere) santi.

Grazia (favore di Dio) e pace (riconciliazione) da Dio Padre nostro e il Signore Gesù Cristo.

B) 2-4 Digressione sul vangelo di Dio e su quanto vi è connesso.

- il vangelo è promesso per mezzo dei profeti nelle Sante Scritture (senso pieno delle Scritture è il vangelo).

- il vangelo ha come oggetto (riguarda) il Figlio di Dio

- il Figlio di Dio, chi è? Sul piano umano (secondo la carne) è discendente di Davide ed adempie le promesse di Dio ad Israele. Sul piano dello Spirito che santifica è Figlio di Dio, ed è stato costituito tale nella risurrezione dai morti.

- che Nome ha? Gesù (Dio salva); Cristo (Dio lo ha scelto e consacrato: Messia); Signore nostro (stessa natura di Dio!).

C) 5-6 Ciò che Cristo ha donato

Paolo ha ricevuto "grazia", che si fa "missione" di apostolo. Cosa deve fare l'apostolo? Portare tutti gli uomini alla obbedienza della fede. Cioè ad annunciare il Nome di Gesù (la sua morte e risurrezione) sicchè gli uomini credano, vale a dire obbediscano all'annuncio. Tra questi uomini, ci siete "anche voi" (pagani). Ora avete la nuova dignità di "chiamati" da Gesù Cristo.

Matteo 1,18-24

Il vangelo inizia con la parola *generazione* (toledot): "introduce" la persona in una particolare storia.

Gesù è "introdotto" e quindi "appartiene" a Davide e ad Abramo (ne è figlio).

Tuttavia (e, poi) la sua generazione fu così.

- Sua madre, Maria, ... fu trovata incinta per opera dello Spirito Santo. L'evangelista dà per noto il concepimento verginale

- Giuseppe. Il racconto verte su Giuseppe e non su Maria. Giuseppe "giusto" (nuova giustizia) non vuole diffamarla pubblicamente. Allora prende la decisione di ripudiarla in segreto.

- Giuseppe, figlio di Davide. *Ci sono tutti gli elementi di una vocazione/chiamata: nome, non temere, il fatto, spiegazione del fatto, missione, obbedienza (non c'è l'obiezione!).*

- *Tutto questo avvenne perché si adempisse la Scrittura: vergine, un figlio, lo chiameranno Emmanuele=Dio con noi. E' l'adempimento di tutte le promesse.*

- Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, prese la sua sposa, non la conobbe, essa diede alla luce un figlio, egli lo chiamò Gesù.

Matteo ci presenta il "sì" di Giuseppe in luogo del "no" della Casa di Davide (vedi Acaz).

→ Giuseppe è il vero re di Israele!